

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1787

3192 *Wernera*

J.

Marco Corniani Co. degli Algarotti

MALE

RAMM.

IANI

OTTI

92

NO

BRAIDENSE

VM

n. 1294-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3992
MILANO

A D E M I R A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

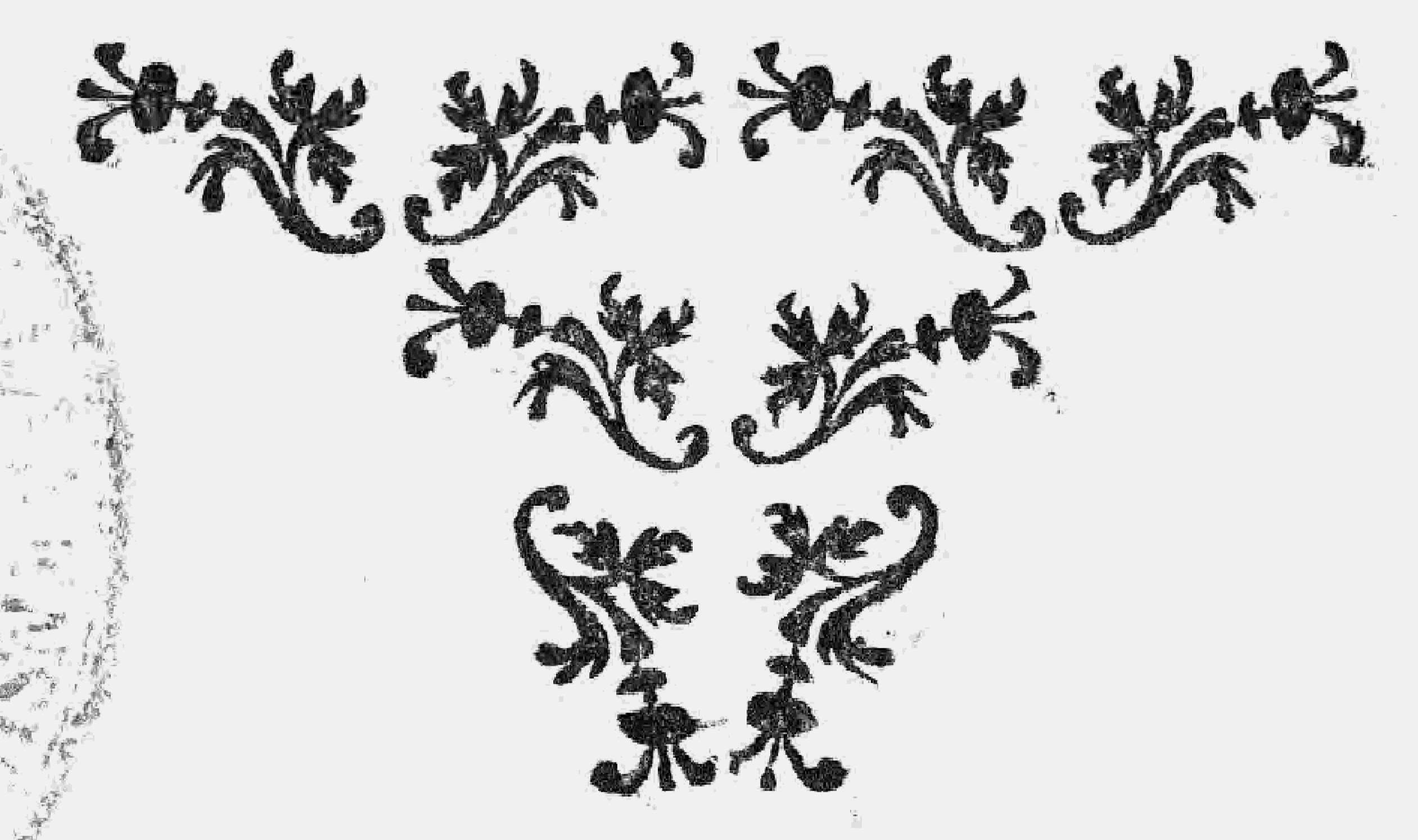
NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

L' AUTUNNO DELL' ANNO

1 7 8 7.



V. M

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

3

A R G O M E N T O .

Procopio Tiranno d'Oriente avendo prese l'armi contro Flavio Valente Imperatore ebbe ajuto da Atanarico Re di quella parte de' Goti, che abitava presso alla foce del Danubio, quale sostene il partito di questo ribelle malgrado la pace, ch'egli aveva con l'Impero. L'augusto Valente riunite le sue forze attaccò Procopio, a cui questa ribellione costò la vita; indi volendo vendicarsi di Atanarico (che noi per comodo della musica chiameremo Alarico) passò il Danubio, invase le di lui provincie, ed avendolo disfatto in una battaglia, gli tagliò il passo, e si rese padrone della di lui Capitale, ove trovavasi Ademira sua figlia. Ma il feroce Atanarico raccolti gli avvanzi di quella giornata, ed affollati nuovi combattenti si pose in marcia con un suo figlio, che aveva seco nel Campo, sperando di sorprendere i Romani. Seppe Cesare la sua venuta, ed uscìtogli incontro lo disfece per la seconda volta: indi accordata al Re nemico una tregua (che questi dimandò per celebrare alcune feste, ch'erano sacre in ogni nono mese fra Goti) ritornò vittorioso nella Città. Da questo ritorno dell'Imperatore comincia il Dramma, il cui fondamento Storico è tratto da Ammian. Lib. 27. Themist. orat. x. Zosim. Lib. 4.

La Scena è in Tamafida Capitale de' Goti.

P E R S O N A G G I .

FLAVIO VALENTE Imperatore.

Il Sig. Giovanni Rubinelli.

ALARICO Re dei Goti.

Il Sig. Giuseppe Bertelli.

ADEMIRA sua Figlia amante di Flavio

La Sig. Maria Giacinta Galli.

EUTARCO Ambasciatore dei Goti.

Il Sig. Tommaso Catena.

AUGE creduta Nipote d'Eutarco confidente d'Ademira

La Sig. Maria Bellavigna.

ANICIO Tribuno Militare nel Campo Romano, e Confidente dell'Imperatore.

Il Sig. Antonio Mora.

Compare.

La Musica è del Sig. Angelo Tarchi, e d'altri rinomati Autori.

B A L L E R I N I .

Inventore, e Direttore dei Balli Monfieur
DOMENICO BALLON.

Primi Ballerini Serj

Mons. Domenico Ballon. § Mad. Teresa Ballon. § Mons. Giuseppe Petriz.
All'attual Servizio di S. A. E. Palatina Duca di Baviera ec. ec.

Primi Grotteschi

Sig. Filippo Venturini. § Sig. Margherita Venturini.
Sig. Agostino Bertorelli. § Sig. Elisabetta Allegro § Sig. Alessandro Zucchelli.

Per le Parti.

Sig. Giuseppe Verzellotti.

Sig. Mariana Venturini.

§ *Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti* §
§ Sig. Carlo Bencini. § Sig. Luigia Banchetti. §

Con 24. Ballerini di Concerto.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Magnifico Tempio. In prospetto Ara, e Simulacro del Nume.

Loco vastissimo nella Città festivamente adornato per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto dai Romani, su cui sono appese le armi, e le insegne dei vinti nemici. Trono Imperiale da un lato.

Galleria, che introduce negli Appartamenti d'Ademira con Tavolino, e sedie.

NELL' ATTO SECONDO.

La suddetta Galleria.

Vasto recinto, in cui sono i Sepolcri de' Regi Goti, al quale si ha ingresso per due parti opposte.

Cortile del Palazzo Reale illuminato da pochi fanali. Scale in prospetto, per cui si passa negli Appartamenti, le cui porte faranno chiuse. Notte.

NELL' ATTO TERZO.

Galleria come nell' Atto Primo.

Sala reale con archi in prospetto, da' quali veduta della Città.

In-

Lo Scenario dell' Opera, e Balli è del Cavaliere Francesco Fontanesi di Reggio di Modona, Professore nella Reale Accademia del disegno di Firenze, e della Reale di Parma, ed Accademia Clementina di Bologna.

Macchinista

Il Sig. Giuseppe Fossati Ingegnere, ed Inventore, e direttore de' pubblici Spettacoli.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
Del Signor Giuseppe Bacchetta.



Primo Violino dell' Orchestra.

Il Sig. Antonio Capuzzi.

Al Cembalo.

Il Sig. Ferdinando Pasini.



A 4

AT-

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Magnifico Tempio . In prospetto Simulacro
del Nume, con Ara innanzi il medesimo
Seguito di Donzelle.

Ademira, ed Auge.

Aug. **R** Afferenati alfin . Di speme un raggio
Comincia a balenar . Forse più lieta
Serie di giorni il Cielo a noi destina,
E la pace, che brami, è già vicina.

Ade. Tempo farebbe ormai,
Che avesser fine i mali miei . Già scorse
Sei Lune son, tu il fai, da che perdei
Ed il padre, e il german, che osar le spade
Contro Roma impugnar . L' infausto evento
Dell' armi loro infino a queste mura
Il vincitor condusse, e preda allora
Delle nemiche schiere
Rimase la Città, noi prigioniere.

Aug. Pur sì grande non parmi
Questa sventura tua . Il cor d' Augusto
Vincer sapesti, e degli affetti suoi
L' arbitra sei.

Ade. Nol niego: ei m' ama, e solo
E' in quest' amor riposta
La mia speme maggior . Sarà la mia
Felicità compita
S' io rendo il Trono a chi mi die' la vita.

TA

Aug.

Aug. D' una tenera figlia
Degno è il pensier . Ma il tuo dover soltanto
Sensibile all' affetto
Di Cesare ti rende,
Se a te del core egli cedè l' impero
Con pari ardor sò che tu l' ami .

Ade. E' vero .

Aug. In questo dì l' oggetto
Vedrai, che adori: ed oggi
Un Orator del Padre tuo s' attende,
Che della pace i patti
Forse a propor verrà .

Ade. Del Genitore

Qualche Foglio recarmi
Questo messo dovria . Deh se tu mi ami
Vanne, di lui richiedi, e quando ei giunga
Guidalo a me .

Aug. T' ubidirò : ma intanto
Il tuo timor deponi,
E rasserena omai le meste ciglia .

Ade. Vuoi ch' io non tema, e son germana, e figlia?

Aug. Perchè co' dubbj tuoi
D' ogni aura che si desta
Ti formi una tempesta,
E temi naufragar?
Non è il miglior consiglio
L' immaginarsi affanni;
E per incerti danni
Dolersi, e palpitar .

(parte.)

A 5

SCE.

S C E N A II.

Ademira, indi Alarico.

Ade. **P**Ar che dal lungo affanno
A respirar l'alma incominci. Oh amore,
Oh tu d'ogni mortale
Nume consolator fà che si avverri
La mia speranza. Chi di me più lieta
Se la pace, che invan finor sospiro...

Al. Vieni figlia al mio sen...

Ade. Numi! che miro?
Padre... Signor... sei tu? Quasi a me stessa
Io fede negherei. Che inaspettato
Contento è il mio!

Al. Misera! E godi tu? Quanto di caro
Al mondo io possedeo tutto perdei.

Ade. Quando salvo tu sei
Ogni perdita è lieve. Un solo istante.
Tutto basta a cangiar. Renderti il foglio
Una pace potria.

Al. Pace non voglio.

Ade. E perchè tanto sdegno? Ah non lo merta
Il nostro vincitor. Tu nol conosci,
Perchè, Padre, il detesti. Ei di nemico
Più che il nome non ha. Ciascuno ammira
La sua pietà, la sua clemenza, e impressa
L'alma ch'ei chiude in sen mostra nel ciglio.
Deh gli favella, e cangierai consiglio.

Al. Giusti dei che ascoltai! Così di lui
In faccia mia parlar tu ardisci? Ah dunque
Falsa non è la voce

Che

Che nel campo si sparse, e frà le squadre.
Che creder deggio? E' ver che l'ami?

Ade. Ah padre!

L'amo: negar nol posso.

Al. E che ne speti?... *(con sdegno.*

Ade. Che questo affetto giovi
A te stesso, o Signor. S'io gli son cara,
Se conseguir della mia destra il dono
Da te desia, dovrà riportar in Trono.

Al. Della tua man? Chi? Flavio? Egli tuo sposo?
Ascolta, e inorridisci. Egli... ma oh stelle!

Ade. *guarda intorno.*
Che fò? dove trascorro? In questo loco
Uditi siamo, e più rimota parte
Sceglie convien. Ne' tetti tuoi permesso
E' a ciascuno l'ingresso?

Ade. E chi vietarlo
Potria? Cesare impose
Che libera foss'io. Da' cenni miei
Qui pende ognun.

Al. Dunque colà m'attendi:
Ivi a momenti il tuo destin saprai.

Ade. Ah tu gelar mi fai. Ma dì: l'amato
Germano ove lasciasti? E' illeso anch'esso?
Purchè teco non venne in questo loco?

Al. Il tuo german? Và: lo vedrai frà poco.

Ade. Il rivedrò? De' voti miei compito
Dunque è il maggior. Che più temer dovrei
Quando salvi tornaste! Altra sventura
Ch'esser da voi divisa.

I miei pensieri immaginar non fanno,
E legger mi si rende ogni altro affanno.

A 6

Frà

Frà tanti affanni miei
 Pace ritorni al core:
 Ah voi pietosi Dei
 Calmate il mio penar.
 Io son felice appieno
 Amato Genitore
 Se pace torna in seno
 Quest' alma a consolar. *(parte.)*

S C E N A III.

Alarico solo.

Io pace? al sangue mio ch'io miri unito
 L'autor de' mali miei, chi de' viventi
 Mi rese più infelice? Ah non sia vero.
 Nella tregua riposi
 Il barbaro sicuro, a vendicarmi
 Agio più grande avrò. Questa speranza
 Mi serba in vita; ed ogni rischio è lieve
 Pur ch'io l'appaghi. Ah tremi,
 Tremi il crudel. Dal giusto mio furore
 Non è sicuro appieno
 In mezzo a mille squadre, o all'are in seno. *(parte.)*

SCE.

S C E N A IV.

Loco vastissimo nella Città festivamente adornato
 per il ritorno del vincitore. Arco trionfale
 in prospetto eretto dai Romani, su cui sono
 appese le armi, e le insegne de' vinti nemici.
 Trono imperiale da un lato.

*Al suono di varj istrumenti bellici s'avvanza
 Flavio seguito dai Soldati Romani. Terminata
 la marcia:*

Fla. **F**rà le palme, e il verde alloro
 La mia pace oh Dio! Dov'è?
 Se non veggo il mio tesoro
 Altro ben non v'è per me.
 Se il vincer è da Eroi, da Numi, o prodi,
 E' il perdonar. Il conseguir la palma
 Fù gloria ognor; ma una più bella gloria
 E' se degno mostrar della vittoria.

S C E N A V.

Anicio, e detto.

Ani. **S**ignor con pochi suoi del Re nemico,
 Il messo è giunto, e chiede
 Di presentarsi a te.

Fla. Venga: *(ad un Soldato, che par.)* All'Impero
 Si diano ancor questi momenti, e poi
 Sarà del giorno il resto

A 7

Tutto

Tutto dell'amor mio. Che non farei
Per Ademira? Un sol suo detto, un guardo
Ogni arbitrio mi toglie. In faccia a lei
Piu assai vinto son io che vincitore,
Al mondo io dò le Leggi, essa al mio core.

Ani. Men superbo dovrebbe
Alarico mostrarsi: ei sà che invano
S'opponne al tuo valor. Forse più saggio
L'avrà l'ultima reso
Fatal sconfitta.

Fla. La fortuna arrise
Alla causa miglior. Dubbio l'evento
Stato però saria, sotto a' miei colpi
Se non cadea di tutto il Campo Goto
Il più prode guerrier. Ei fè, nol niego,
Prodigj di valor; ma alfine o forte
Fosse o virtù dal braccio mio fu vinto,
E cadde al suolo o semivivo o estinto.

Ani. Nè chi fosse sapesti?

Fla. Da un torrente d'armati
Cinto mi vidi, ed il rival caduto
A lasciar fui costretto. Invan novelle
Ne chiesi poscia, averne tu procura
Dal Goto Ambasciator. Fors'ei respira,
E lo desio. Tanto valor ben merta,
Che fortuna miglior siagli concessa,
E s'io potrò...

Ani. L'ambasciator s'appressa.

*Flavio va sul Trono servito da Anicia, ed intanto
viene Eutarco con seguito di Goti senz'armi.*

Eut. **C**Efare, il mio Sovrano
A te del suo voler nunzio m'invia:
Ciò, ch'ei chieda udirai, nè a voti suoi,
Se giusto esser tu brami, oppor ti puoi.

Fla. Sia Giustizia ch'ei chiegga,
O favor, che dimandi, ad appagarlo
Pronto farò se l'equità il consiglia.
Esponi pur: che vuol?

Eut. Vuol la sua figlia.

Fla. In deposito sacro
Al Genitor la ferbo, infin che spenta
Ogni discordia, un'altra volta a lui
M'unisca d'amistà laccio tenace.

Eut. Ei la Figlia ti chiede, e non vuol pace.

Fl. Troppo Alarico in danno suo s'ostina,
E domarne l'orgoglio avrian dovuto
Tante perdite sue.

Eut. Men ti lusinghi
Una vittoria. Incerta, il fai, dell'armi
E' la fortuna, e sempre in tuo favore
I Numi non avrai. L'Aquile altere
De' nostri acciari al lampo
Altre volte fuggir mirammo ancora
In questo suol.

Fla. Non v'era Flavio allora.

Eut. E pur...

Fla. Basta così. (*Scende dal Trono.*) Tu, se ti piace,

Del padre suo novelle
Reca alla Principessa, indi riporta
I miei sensi al tuo Re. Di: che nemico
Qual mi crede non son, nè il voglio oppresso;
Ma s'egli è ancor lo stesso,
Se ancor per contrastarmi ha core in petto;
Di, che in Campo ritorni, ivi l'aspetto.

Non sà temer quest'alma

L'aspetto della morte:

Sempre costante e forte

Nò paventar non sà.

(Se vedi il caro bene *(ad Anicio)*

Dille che fido ho il core:

Ah! se pietoso è amore

L'anima mia farà.)

Sento che il cor s'accende,

Smania in un punto, e freme.

Più barbare vicende

Il fier destin non ha.

(par. seguito da Anicio, e da tutti i Romani.)

S C E N A VII.

Eutarco solo.

Ognora in questa guisa
Non parlerai superbo. Il tuo nemico
Più ch'altri io sono. E' del mio sangue ancora
Quella barbara man bagnata, e tinta.
Di mie cure per lui, de' falli miei
Tutto il frutto perdei, nè delle vaste
Speranze ch'io nudria, mi resta ormai
Che il rimorso crudel di quanto oprai.

Vi-

Vicina la sponda

Mirava contento;

Ma l'onda, ed il vento

Per me si cangiò.

Ah preda s'io resto

De' flutti nemici,

Nel caso funesto

Se vano è l'ardire,

Almeno a perire

Io sol non farò.

(parte.)

S C E N A VIII.

Galleria, che introduce negli Appartamenti di
Ademira con Tavolino, e Sedie.

*Alarico con suo seguace, che porta un'urna, in
di Ademira.*

Al. **D**I queste mura a vista il sangue io sento
Nelle vene agitarli, e la ferita
Riaprirsi in sen. T'avvanza:

(al suo seguace additando il Tavolino. Questo vi depone l'urna, e si ritira.)

Ed ivi questo

Monumento funesto

Deponi, e parti. Sventurato Padre

Quale quindi io partj, qual vi ritorno!

Oh giorno di miserie, oh infauusto giorno!

Ade. Al tuo cenno real pronta mi vedi.

A 9

Ama-

Amato Genitor:

- Al.* M'odi, ma pria
Di valor, di costanza,
Armati, o figlia. E' la maggior sventura
Quella, di cui ti giungo apportatore.
- Ade.* Ahimè! che dir mi vuoi? mi trema il core:
- Al.* Altra prole Ademira
Che te non mi rimane. A un padre afflitto
Sola speme tu resti, e sol conforto.
- Ade.* E il mio germano? *(con premura.)*
- Al.* Il tuo germano è morto.
- Ade.* Onnipossenti Dei!
- Al.* Segno a più colpi
Nell'ultimo conflitto
Egli spirò trafitto. Il cener suo
E' quello, che ti reco, ed è raccolto
In quell'urna funesta
Del misero german ciò che ti resta.
- Ade.* Oh colpo! oh me infelice! e in questa guisa
(verso l'urna.)
Te riveder degg'io che la più cara
Parte di questo cor fosti finora!
Oh pena! io ti perdei.
Nè ti vedrò mai più? Ma chi fu l'empio
Che di vita il privò? Quale innumano
Nel suo sangue real bagnò la mano?
- Al.* Fremerai nell'udirlo: e tardi accorta
Delle altrui lusinghiere arti fallaci
Piangendo il tuo col suo destino...
- Ade.* Ah! taci
Misera me! mi avrebbe il Ciel serbata
A questo ancor? chi vide altrove mai
Anima

Anima tormentata in tante guise!
Forse... Flavio...

- Al.* Il dicesti: egli l'uccise.
- Ade.* Son morta.
(s'abbandona frà le braccia del padre.)
- Al.* Or vanta adesso
Del crudel la clemenza.
- Ade.* Ah genitor: deh basta,
Non tormentarmi più. Giusto è il tuo sdegno,
Ma compiangi la figlia.
- Al.* Ebben: ti lascio
Co'tuoi pensieri. Alle fraterne ancora
Calde ceneri rendi
Gli ultimi ufficj:
Indi risolvi: o vendica il suo fato,
O a chi morte gli diede,
Vanne, se il cor tel soffre, a giurar fede.
Vedi l'ombra a noi d'intorno
Del german, del Figlio amato:
Chiede sangue in questo giorno.
Oh in qual resto acerbo stato
Defolato genitor!
Ahi che barbaro momento
Di spavento, e di dolor!

(parte.)

S C E N A IX.

Ademira, indi Flavio.

Ade. Sogno? son desta? In quale abisso io caddi?

Qual fulmine colpimmi?

E Flavio mi tradì!

E come in un momento

Tanto affetto scordò, pose in obbligo?

Fl. Principeffa ben mio,

Mia vita, mio tesoro,

Pure al tuo piede...

Ade. Ah traditore io moro.

(s'abbandona sopra una sedia.)

Fl. A me tal nome? oh stelle!

Che t'avvenne? Favella:

Qual affanno turbò qual vago volto?

Chiosò!

Ade. Sei tu che parli, ed io t'ascolto?

(s'alza con impeto.)

Chieder lo puoi? Tu, barbaro, a cui sono

Le mie sventure, i mali miei paesi,

Tu che l'autor ne fosti?

Fl. E in che t'offesi?

Non mi rispondi? parla:

Deh non lasciarmi in quest'angustia estrema.

Ade. Quell'urna parlerà: mirala, e trema.

Fl. Qual urna è questa? *(con sorpresa.)*

Ade. E' il monumento eccelso

De' gloriosi tuoi gesti. Il cener chiude

Del misero german da te svenato.

Fla.

Fla. Il tuo german?... da me!... numi...!

Ade. Spietato!

I giorni tuoi ferbarmi

Pietoso a' mali miei

Mi promettesti, e l'uccisor ne fei?

Fl. Tutto tutto comprendo. Oh error fatale!

Oh vittoria funesta! E tu che solo

Adorar volli, e mio malgrado offesi

Colpevole non dirmi anima mia,

Chiamami sventurato. Errai, ma il core

Parte non v'ebbe. A tutti i numi il giuro,

Lo giuro a te. Deh per pietà, per quei,

Che l'alme nostre unir soavi lacci...

Ade. Basta: parti; non più.

Fla. Da te mi scacci?

Ade. E' delitto l'udirti.

Fl. E tanto amore?

Ade. Come un sogno svanì.

Fl. Tu fei?

Ade. Son io

Crudel per tua cagion del mondo intero

La più infelice.

Fl. Astri tiranni e come

La mia forte cangiosti in un'istante?

Ade. Da me partisti amante,

E ritorni nemico.

Fl. Il cor non vedi,

Perciò parli così.

Ade. Con ogni accento

Tu l'anima mi passi.

Fl. Ah se scintilla

Restasse in te di quel primiero ardore...

A II

Ade.

Ade. Or di lagrime è tempo e non d'amore.

Fl. Lascia bell'idol mio

Quel tenero tuo pianto:

Forse tiranno tanto

Il Ciel per me non è.

Ade. Celar non posso oh dio;

Le lagrime nel ciglio:

S'accresce il mio periglio

Nel favellar con te.

Fl. Non mi lasciar mio bene.

Ade. Caro, partir conviene.

a 2

Ah che spezzar mi sento
Per tenerezza il cor.

a 2

Barbare stelle irate
Quando pietade avete
Se a funestar giungete
La fedeltà d'amor!

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Galleria come nell' Atto Primo.

Eutarco, ed Auge.

Aug. Qual freddezza è la tua? Signor te stesso
In te più non ravviso. In questa guisa
Una Nipote accogli?

Eut. In mezzo a tante

Gravi cure tranquillo

Esser non posso, ma per te minore

Non è l'affetto mio.

Aug. Prove finora

Io n'ebbi è ver. Mentre vaggiva in cuna,

Poichè il fato mi tolse i genitori,

Come appresi da te, tu de' miei giorni

Cura prendesti, e più che padre meco

Ti mostrasti finor. Ma più non trovo

In te l'amor usato,

Nè m'accogliesti mai così turbato.

Eut. (Ah n'ho ragion.) Addio.

Aug. Così mi lasci?

Eut. A questa volta

Flavio s'avvanza.

Aug. E che perciò?

Eut. Non voglio

Incontrarmi con lui. L'aspetto suo

A 12

Odio-

Odiſo mi divenne.

Aug. E che ti fece
Che al ſuo venir ſei di pallor dipinto?

Eut. Mi fece ei più che ſe m'aveſſe eſtinto. (*par.*)

S C E N A II.

Auge, e Flavio.

Aug. Qual arcano mi cela!

Fl. Udifti Auge diletta
La mia ſventura! Chieder Ademira
Da un ſuo fedel mi fece
Di render al german gli ultimi onori
Nella tomba real de' ſuoi maggiori.

Aug. Nell'uffizio pietoſo
Compagna eſſerle io voglio.

Fl. Vanne pur: la conſola:
Solo placarla io bramo:
E' il ſuo rigor, che mi trafigge il core.

Aug. Chi ſa quanto gli coſta il ſuo rigore!

L'ira d'un bel ſembante
D'odio non ſempre è ſegno;

E figlio dello ſdegno

Sempre il rigor non è.

Spesso di chi lo prova

Più miſero diventa

Chi per dover l'oſtenta,

E non lo trova in ſe. (*parte.*)

SCE.

S C E N A III.

Flavio, poi Anicio.

Fl. Solo intende s'io peno
Chi amante è al par di me.

Ani. Signor poc' anzi

Fra ſuoi ſeguaci iſteſſi
Con il Goto Oratore in queſte mura
Venne Alarico.

Fl. Il ſeppi già: La triegua
Sicuro il rende, e ſenza queſta ancora
Di che temer dovria?
E' il Padre d'Ademira.

Ani. Io nel tuo caſo,

Al zelo mio perdona,
Meno, o Signor, fidarmi
Vorrei d'un tal nemico.

Fl. E che può farmi?

A pianger con la figlia
Venne la ſua ſventura; e la cagione
Di quel pianto ſon io.

Ani. Perchè t'accuſi

D'una colpa del caſo? Offri alla bella
Se ti piace la man, s'ella oſtinata
Ricuſa il nodo, taccia allor l'amante,
E parli il vincitor.

Fl. Vuoi ch'io mi renda

Degno dell'odio ſuo, d'orrore oggetto
Ch'io divenga per lei? non al potere,
Voglio alle cure mie dover quel core;
Forza non vuol, nè ſoffre leggi amore. (*par.*)

Ani.

Ani. Flavio lo spera invano;
 Ella non ode che un tormento infano.
 Sempre d'infesto orrore
 Larve funeste ha inante
 Chi preda al suo dolore
 Non fa che delirar.
 Se da ragion costanza
 Chiedesse l'alma afflitta:
 Potrebbe la speranza
 L'affanno sollevare. (parte.)

S C E N A IV.

Vasto recinto, in cui sono i Sepolcri dei
 Re Goti, al quale si ha ingresso
 per due parti opposte.

Ademira a sedere sopra un sasso in atto di estremo dolore. Auge in piedi a canto della medesima. Numeroso concorso di sue seguaci, che incoronano il tumulo, in cui sono riposte le ceneri dell'estinto Principe con ghirlande di fiori.

Ade. **O**H soggiorno d'orrore,
 Con le ceneri amate
 Perchè le mie non chiudi? Il duol non basta
 A por fine a' miei dì dolenti e tristi?

Aug. Principessa, compisti
 Il più sacro dover, da questo loco
 Allontanati omai. Tu accresci a vista
 Di questi oggetti il tuo dolore.

Ade. E dove
 Pa-

Pace più troverò? Altro sollievo
 Non spero che la tomba.

Aug. Se al fato opporsi è vano
 Altro ne' mali estremi a noi non resta
 Che armarci di coraggio.

Ade. E chi ostentarne
 Potria nel caso mio? Perdo un germano
 Misera! e per qual mano!

Aug. Fu involontario il colpo, e della sorte
 Solo lagnar ti dei. D'esser nemica
 A chi tu amasti ogni ragion ti vieta.
 Colpa Flavio non ha.

Ade. Lo so: t'accheta.

Il mio duol, sì grave affanno
 Deh ti basti o Ciel tiranno;
 Più non reggo al mio penar.
 Me infelice! che fingo? a chi ragiono?
 Dove rapita io sono
 Dal torrente crudel de' miei martiri?
 Ademira infelice ah tu deliri.

Perchè se tanti siete
 Che delirar mi fate,
 Perchè non mi uccidete
 Affanni del mio cor.
 Crescete oh Dio! crescete
 Finchè mi porga aita
 L'eccesso del dolor. (parte.)

A T T O
S C E N A V.

Auge, indi Alarico.

Aug. QUANTA pena mi faccia è al Ciel palese
Nel rimirlarla oppressa
Per qual forza segreta io non saprei
Mi sento il ciglio inumidir per lei.

Al. Ademira dov'è?

Aug. Da questo loco
Partissi appena.

Al. Olà: qui venga
(*ad un Goto, che ricevuto l'ordine parte.*)

Aug. In quali
Angustie ella si trovi
Signor tu ignori. Accresci
Quando qui la richiami il suo cordoglio.

Al. D'un Re d'un Padre io voglio,
Che il cenno estremo in questo loco ascolti.
Ella è mia figlia e quel furore istesso
Che mi sostien a lei dia forza, e lena.

Aug. Ella già vien: se render vuoi più mite...

Al. Solo con lei mi lascia, e voi partite:
(*partono i Goti.*)

Aug. (Con ogni accento in guisa il cor m'agghiaccia,
Che ardir non ho per rimirarlo infaccia.)
(*parte.*)

S C E N A VI.

Alarico, ed Ademira.

Al. GIÀ la pietosa cura (chiedea
Che il tuo grado e il tuo sangue a te
Ademira compisti: altro dovere
Ti rimane a compir. L'ombra fraterna
Che gira errante di quel fasso a canto
Or dimanda da te sangue, e non pianto.

Ade. Signor...

Al. Siegui il costume.

Giura su quella tomba
Di vendicarla, e testimonj chiama
Nell'orribil momento
Tutti i vindici Dei del giuramento.

Ade. Ah mio Re... (*spaventata.*)

Al. E che t'arresta?

Da qual cagione il tuo ritardo è mosso?
Giura: che attendi più?

(*la prende per un braccio, e vuol condurla
verso la tomba.*)

Ade. Signor... non posso.

Al. Ah! perfida! non puoi?

Ancor la voce d'un indegno amore
Ti parla in sen? Avverli Dei sol questa
Prole voi mi lasciate, e qual destino
Fa che sì poco al genitor somigli?

Ade. Deh padre...

Al. Io padre tuo? non ho più figli.

Ade. Deh mille volte pria

Passami il cor, ma più così non dirmi

Ama-

Amato genitor. Mira al tuo piede
(*s'inginocchia.*

La figlia desolata. Agli occhi tuoi
Se rea son io, ferisci,
Ma non odiarmi. Il pianto mio ti muova,
Ti plachi il mio dolore:

D'ogni supplizio è l'odio tuo peggiore.

Al. (*Eppur m'intenerisce.*) oh sconsigliata!
(*sollevandola.*

Il tuo stato compiangio, e al giuramento
Più astringerti non vuò; ma quanto impongo
Se per me ti rimane ancora affetto
Prometti d'eseguir.

Ade. Padre il prometto.

Al. Il dì già manca. Inosservata e sola
Col favor della notte
Del soggiorno real nell'atrio vieni,
Ivi t'attendo. Che tu qui rimanga
L'onor mio più non soffre. Altrove asilo
Sicuro troverem: se pur non giungo
Prima ch'io parta ancora
Malgrado ogni periglio
L'acerbo fato a vendicar del figlio.

Rammenta in tale istante
Che sei germana, e figlia:
Il tuo dover consiglia,
Fido te stessa a te.

T'accenda quello sdegno
Onde m'avvampa il petto:
Taccia un amore indegno,
E farai cara a me.

(*parte.*

SCE-

S C E N A VII.

*Ademira, indi Auge; poi Flavio,
ed Anicio.*

Ade. IO dirò al caro bene
Che di me non rammenti? Io fuggir debbo
Da chi sempre adurai?

Auge...

Aug. (*Uscendo.*) Che avvenne?
Il Padre tuo che disse?

Ade. Ah! qual crudele
Barbara legge egli m'impose!

Aug. E vuoi? ...

Ade. Che veggio... (*osservando.*)

Aug. Il vincitor ritorna a noi.

Fl. Arrestatevi o fidi. (*verso la Scena.*) Principessa
A parte del tuo duol... ma che!... tu volgi
I lumi altrove... un rio dolor ti leggo
Scolpito in fronte....

Ade. Lasciami: se in core
Senti di me pietà.

Fl. Da te mi scacci?
Dunque l'amor!...

Ade. Tal nome
Non proferir: l'udirlo è in me delitto.

Fl. Numi che intendo! Parla: il tuo m'uccide
Fatal silenzio...

Ade. Io debbo... (*ah non resisto!*)

Fl. Anima mia favella:
Forse l'affetto mio...

Ade.

32
Fl. Come! tu m'abborisci!
Ade. Nò: in odio non mi fei;
 Ma parti per pietà.
Fl. Che intesi! oh dei!
 Nè mi lice sperar?...
Ade. Nò.
Fl. Dunque brami
 Infelice ch'io mora?
Ade. Vivi da me lontano.
Fl. Oh barbaro destin!
Ade. (Padre inumano!)
Fl. Ebben: farai contenta: io parto ingrata.
 Amante sventurato
 Come viver potrò senza il mio bene?
 ... Io non mi lagno, e peno:
 Ma se mi niega amore,
 Per me pietade almen fenta il tuo core,
 L'ultimo dono è questo,
 Ch'io domando da te. Pietoso il fato
 Serbi i tuoi giorni, e tutta sfoghi poi
 L'ira sul capo mio,
 Sola mia vita, amata speme addio.
 Idol mio quest'alma amante
 Sempre fida a te farà.
 E frà l'ombre ancor costante
 Questo cor t'adorerà.
 Ah! sì fiero è il mio tormento
 Che più speme il cor non ha.
 Voi vedete o fidi amanti
 Se son degno di pietà.
 (parte seguito da Ani. e da Auge.)

SCE-

S C E N A VIII.

Ademira, ed Eutarco.

Eut. L'Ordo ancor del tuo sangue
 Osa Flavio parlarti! Io teco il vidi
 E mi arrestai. Deh! come o Principessa
 Ne tolleri l'aspetto?
Ade. Egli quì regna,
 Prigioniera son io, nè far mi lice
 Tutto ciò, ch'io vorrei.
Eut. Pietà mi desti.
 Ma perchè neghittosa
 Solo al pianto hai ricorso,
 Nè pensi a vendicarti! Egli in te fida,
 E con un colpo sol tu puoi!...
Ade. Che sento
 Consigliarmi osaresti un tradimento!
Eut. Quando giova ad un Regno
 S'usa virtude, ed è l'opprimer giusto
 Un'oppressor.
Ade. De' tuoi consigli Eutarco
 Uopo non ho. Ciò che a me stessa io debbo
 Obbliar non farammi il mio cordoglio.
 Misera son, ma farmi rea non voglio. (parte.)

S C E N A IX.

Eutarco solo.

AH se d'altri mi fido
 Vendetta io spero invano. Angusto varco
 Sino

Sino alle interne stanze
 Di Flavio guida. E' solitario il sito,
 E forse da' Custodi
 Difeso non farà. Questo si tenti.
 Tutto perdei: nulla più temo: indarno
 Quando vendetta infiamma questo core
 Argine oppor si tenta al mio furore.
 Se Aquilon superbo irato
 Move in mar la rea tempesta;
 Il nocchier l'estremo fato
 Tenta invan di superar.
 Ombre amiche deh stendete
 Per la Reggia il nero ammanto:
 Io v'attendo, e voi dovete
 L'alta impresa secondar. (parte.)

S C E N A X.

Cortile del Palazzo Reale illuminato da pochi
 fanali. Scale in prospetto, per cui si passa
 negli Appartamenti, le cui porte faranno
 chiuse. Notte.

Ademira sola.

Ade. **A**H qual notte funesta!
 Con le tenebre sue col muto orrore
 Accompagna il mio core.
 Forse mai più... ma quale
 Strepito udir mi sembra, e d'indistinte
 Confuse voci...

Voci di dentro. All'armi.

Ade. Ahimè! che avvenne? (spaventata.)
 Qual

Qual tumulto improvviso! Io tremo. Ancora
 Sazio il Cielo non è di tormentarmi?
 Che fia del Genitore?

Voci di dentro. All'armi, all'armi.

S C E N A XI.

Alarico con spada insanguinata, e detta.

Al. **F**iglia fuggiam:

Ade. Che veggo!
 Tu sei di sangue asperso! oh dei! qual seno
 Questo sangue versò?

Al. L'ignoro. Il Figlio
 Vendicar volli, e penetrare occulto
 Nel regio albergo per segreta via
 Sperava, e m'ingannai, che mentre i passi
 Cauto, movea chiedermi il nome udii
 Da' vigili custodi.

Ade. E tu?

Al. Di nuovo

Per quel sentiero ascolo
 Ritornai frettoloso. Ero ad uscirne
 Quasi vicin, quando fra l'ombre alcuno
 M'attraversa il cammin. Col nudo ferro
 L'affalgo, ei si difende. Al suolo alfine
 Cader lo sento, e abbandonando allora
 Nell'oscuro soggiorno
 Il caduto nemico a te ritorno.

Ade. (Ah fosse Flavio!)

Al. Andiamo. (s'incammina con Ade. ma
 questa dopo pochi passi si ferma.)

Ade.

Ade. (E partirò senza ch'io sappia almeno
Il suo destin!)

Al. T'affretta.

Crescer sento il tumulto, e in questo loco
Mal ficuri noi siam.

Ade. Per lo spavento
Vacilla il piede, e sento

Alle membra mancar le forze usate.

Al. Meco vieni: io ti reggo. (*s'incammina sostenendo Ade.*)

S C E N A XII.

Si aprono le porte, e si scuopre l'interno degli
Appartamenti reali illuminati, col di cui ri-
flesso viene anche ad illuminarsi il resto del-
la Scena.

*Flavio dagli appartamenti con spada nuda,
numeroso seguito di Guardie, e detti.*

Fl. O Là fermate.

S'impedisca ogni passo o fidi miei.

(*alle Guardie, che circondano il Cortile.*)

Ade. (Egli vive!)

Al. (Che miro!)

Ade. (Difendetemi il padre eterni dei!)

Fl. Ademira tu qui?...

Ade. Signor ...

Fl. Non credo

Quasi a me stesso. E tu chi sei? Favella

(*ad Alar.*)

Quai tentavi compir disegni ignoti?

Al. Non conosci Alarico?

Fl. Il Re de' Goti!

E come

E come in queste foglie?

A che venisti?

Al. A trucidarti. Il premio,

Se all'opre mie non s'opponcano i Numi,
Delle tue crudeltà barbaro avresti.

Ma se al colpo mancai,

In questo seno... (*vuol uccidersi.*)

Ade. Ah genitor...

Fl. Che fai?

Olà: s'arresti. (*alle Guardie, che vanno
per disarmarlo, ma Ademira si frappone.*)

Ade. Fermati rammenta,

Ch'è il padre mio.

Fl. Troppo il rigore è giusto.

Ade. Crudel!... come!... e potresti... (*agitata.*)

Ah pria quelle catene

Meco dividi.

Fl. Calmati: rimanga (*ai Cu-
stodi, che si ritirano.*)

Custodi in libertà, ma per suo scampo

Deponga il brando, e disarmato ei vada.

Ade. Signor cedi al destino. (*ad Alar.*)

Al. Ecco la spada.

(*getta la spada.*)

Fl. Te affido all'onor tuo. Se un cieco sdegno

Scordar ti fe della giurata triegua

I sacri patti, che sei Re rammenta:

Un Re mancar non dee.

Al. Da te clemenza

Inumano non chiedo, usa rigore;

E unisci, del mio sangue ancora intriso,

Il padre disperato al figlio ucciso.

Paf-

Passami pure il feno:

Del tuo poter non temo,
E sfido il tuo furor.

Fla. Tu sciogli all'ire il freno.
E parli al vincitor?

Ade. Cela lo sdegno almeno
Amato Genitor.

Fl. Renderti posso il foglio.

Al. Pace da te non voglio.

Ade. Cedi al mio pianto...

Al. Ingrata!

Fl. Pensa...

Al. Non ho timor

a 3.

La forte mia spietata
Non è contenta ancor.

Ade. Ah l'alma in tante pene
A sì crudele affanno
Resistere non sà.

Fl. Ah qual mercè s'ottiene! (*ognuno da se.*)
Qual premio i Numi danno
A tanta fedeltà!

Al. V'è forte più funesta!
Quando vendetta io spero
Perdo la libertà.

a 3.

Se fulmini vi resta
Troncate i giorni miei:
Finisca ingiusti dei
La vostra crudeltà.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

S C E N A P R I M A .

Galleria come nell'Atto Primo.

Ademira, ed Anicio.

Ade. CHE narri?

Ani. Eutarco...

E' vicino a morir.

Ade. Di quanti mali

E' cagione una cieca

Brama di vendicarsi! E il Padre mio
Che fa, che dice?

Ani. Egli l'error detesta,

Che verfar d'un suo fido

Gli fece il sangue. Augusto impon che sciolto
Da' ceppi vada, ma dovunque i passi
Ne sieguano i Custodi.

Ade. E' noto a Flavio

Che parlargli vogl'io?

Ani. Da me poc' anzi

Per tuo cenno l'apprese, e in queste stanze
A momenti... ma parmi...

Appunto o Principessa egli s'avvanza.

Ade. T'allontana.

Ani. Ubbidisco. (*parte.*)

Ade. Alma costanza.

S C E N A I I .

Ademira, e Flavio.

Ade. S'ignor noi summo amanti,
Esserlo or più non lice. Affai ti deggio
E nuo-

E nuovi doni io vengo
Ad implorar da te.

Fl. Imponi pur: che vuoi? che far degg'io?

Ade. Rendimi al Padre mio.

Fl. Oh Dei!

Ade. Lascia, che seco
Lungi da questo Cielo a pianger vada
Il resto de' miei giorni.

Fl. Oh stelle! e come
Puoi soffrirne l'idea? Come hai coraggio
Di proporlo tu stessa? A questo segno
Il tuo cuore è cangiato?
Ah mio fu mai, nè tu m'amasti.

Ade. Ingrato!
Io non t'amai? Tu il dici,
Ma pensarlo nol puoi.

Fl. Perchè infelici
Esser dunque vogliam? Tu puoi...

Ade. Che posso?
Esser tua sposa? Non sperarlo: io deggio
Sì crudel sacrificio all'onor mio.
Deh ormai t'accheta, e i miei
Giusti voti seconda. O prigioniera,
O amante tel dimando.

Questo l'estremo sia priego, o comando.
Fl. Che risponder poss'io? Del core ad onta,
T'Ubbidirò. Vieni: vedrai di quanto
Supero la tua brama:
E se degno d'amore era chi t'ama.

Pu-

Pupille vezzole
Del caro mio bene
Se non amorose
Tornate ferene:
Se meste vi miro
Valor più non ho.
Sol questa vi chiede
Estrema mercede
Un'alma costante,
Che sempre vi amò. *(partono per
opposte parti.)*

S C E N A I I I.

Sala Reale con archi in prospetto, dai quali
Veduta della Città.

Alarico indi Flavio, ed Anicio con seguito.

Al. **S**otto qual astro i' nacqui, e chi più strani
Casi ascolto de' miei! M'affretto armato
A trafiggere il seno
D'un mio nemico, e un mio fedele io fveno.

Fl. Alarico tu vedi in qual ti trasse
Stato infelice il contrastar con Roma.
I tuoi Regni perdesti,
La tua vita è in poter del vincitore;
Nulla ti resta ormai.

Al. Resta il mio core.

Fl. S'è grande, a' beneficj
Ingrato non farà.
Tutto mi scordo, e libertà ti rendo.

Al.

Al. Come! (*con sorpresa.*)

Fl. Nè basta ciò. Quanto ti tolsi
Reso al par ti farà. Ma non è il Regno
De' miei doni il maggior. Volgi le ciglia,
Mira qual don ti fò.

Al. Numi! la Figlia!

S C E N A IV.

Ademira, e Detti.

Ade. **P**Adre amato...

Fl. Io l'adoro:
Ritenerla potrei, e a te (che pena!)
E a te la rendo. Seco
Vanne ove più t'aggrada. I mali obblia,
Che involontario io feci, e la primiera
Tranquillità teco ritorni al Regno.

Al. (Confuso io son.)

Ade. (Chi fu d'amor più degno!

Al. Flavio t'ammiro, e vinto
In parte hai l'odio mio, ma che ti giova?
I doni tuoi far non potran che unito
Al mio sangue tu sia. La pace a Roma
Io giurerò; te più veder non voglio.
Rammentando in vederti
Forse quanto perdei
De' beneficj tuoi mi scorderei.

Fl. (Che implacabile cor!)

Al. Seguimi o figlia. (*incamminandosi con Ade.*)

Ade. (Io mi sento morir.)

(*Alar. entra. Ade. vuol seguirlo, ma si ar-
resta alla voce di Fl. e torna indietro.*)

Fl. Che istante è questo

Ter-

Terribile per me!

Ade. (*Che affanno è il mio!*)

Fl. Ademira tu parti?

Ade. Ah Flavio!

a 2

Addio.

a 2

Che momento sfortunato!

Infelici affetti miei!

Io vorrei spirarti a lato,

E ti devo abbandonar!

(*Alar. ritorna, e dice ad Ade.*)

Al. Che t'arresti? a questo segno

Tu cimenti un padre irato?

a 2

Ah vorrei spirarti a lato,

E ti devo abbandonar.

S C E N A U L T I M A.

Auge con un foglio in mano, e Detti.

Aug. **M**Io Re, mio genitor... (*ad Alar.*)

Al. Meco favelli?

Aug. Teco o Signor. Deh vieni a questo seno

(*ad Ade. abbracciandola.*)

Germana amata.

Ade. Io tua germana!

Fl. Oh Stelle!

Al. Auge quai sogni?

Aug. Io narro

Pur troppo il vero, e frenar posso appena

Il soverchio piacer. Presso a morire

Da

Da tuoi rimorsi vinto
Tutto Eutarco svelò! Tua figlia io sono,
Il dubitarne è van.

Al. Due soli figli
Mi diede il Ciel. L'una è Ademira, e l'altro
Io lo vidi spirar sotto il mio ciglio.

Aug. Ecco l'inganno: non fu quel tuo figlio.

Ade. Come!

Fl. Che dici!

Aug. E' questo
Un foglio che vergò pria di morire
La tua Sposa reale: E' a te diretto:
Ella ad Eutarco lo rimise, ed esso
Occultollo finor. Prendilo. *(dà il foglio ad Al.)*

Al. Inoti *(guardando con sorpresa il foglio.)*
Caratteri ravviso.

Ami. O Ciel!

Fl. *(Mie care*
Speranze in sen voi rinascete.)

Ade. *(O Nùmi*
Abbia fine una volta il mio cordoglio.)

Al. Fuor di me stesso io son.

Fl. Leggasi il foglio.

Al. *(legge.)*, Conforte io moro. Te d'un'altra figlia
„ Padre feci morendo: Auge s'appella.
„ Entrambe a te confido.
„ Felice vivi: me talor rammenta.
„ Amami, in loro, e morirò contenta.
„ Alinda. “ Oh giorno! oh figlia!
(abbracciando Auge.)

Fl. Non v'è che dubitar.

Ade. De' cari amplessi

Dammi

Dammi parte, o germana.

Al. Dopo tante vicende
Tempo è di respirar, Un fido amico
Se acquistar non ti spiace
A Roma, e a te giuro amistade, e pace,
Fl. Vieni frà le mie braccia. E' d'ogni palma
Tale acquisto maggior. Ma i dolci nodi
Di sì bella amistà più fermi renda
Di Ademira la man, se vuoi.

Al. Potrei
Oppormi alla sua sorte!

Fl. Alfin sei mia,
(ad Ade. prendendola con giubilo per la mano.)
Ne' più congiura il Cielo a' nostri danni.

Ade. O Flavio! o Padre! o ben sofferti affanni!

C o r o.

Rieda su queste arene
Alfin l'amica pace:
La face accende Imene,
E giubili ogni cor.

Fine del Dramma.

LA CONQUISTA DEL PERU'

O S S I A

AMAZILI, E TELESKO

BALLO EROICO TRAGICO

Tratto dall' Incas del Sig. Marmontel.

D' invenzione, e composizione di

MONSIEUR DOMENICO BALLON.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

DOMENICO BALLON:

IL presentarmi la prima volta a questo Pubblico Nobilissimo offerendogli il frutto de' miei studj, e sudori è per me veramente un onore specioso; e l'essermi adoperato con l'attenzione più premurosa, onde servire alla di lui perspicace intelligenza lusinga l'umiltà mia d'un umanissimo compatimento. Senza nulla presumere di me stesso non potrò certamente rimproverarmi di non essermi adoperato ovunque estendersi potevano le limitate mie cognizioni onde adempiere con esattezza l'affunto gravissimo impegno. Accolga pertanto la benignità di questo Pubblico ciò, che gli viene offerto dal rispettoso sentimento di che nutre viva brama di servirlo, e renderlo in pari tempo compiutamente soddisfatto, e contento.

AR.

A R G O M E N T O.

FU spedito da Carlo V. Re delle Spagne, alla conquista del Perù Francesco Pizarro. In un fatto d'arme Telasco Principe confederato di Ataliba Re dei Peruviani fece prigioniero Ferdinando Fratello di Pizarro, e già cader dovea il primo vittima dello sdegno de' vincitori, quando la pietà d'Amazili sposa di Telasco s'interpose a salvargli la vita. Fu da Pizarro spedito il Vecchio Ufficiale Valverde con doni Europei per il riscatto del Fratello; ma Ataliba li ricusò, volendo solamente accordare la liberazione del medesimo qualora si concludesse una pace generale. Negata questa da Valverde, e tratto quasi a forza dalle mani degli Indiani il prigioniero Ferdinando, seguì nuova zuffa di notte tempo fra Spagnuoli, ed Indiani, in cui dagli Spagnuoli fu fatto prigioniero Telasco, il quale dai vincitori si diede in guardia a due de' loro Soldati. Amazili andando in traccia dello Sposo scoccò una freccia, dalla quale colpito rimase uno dei due soldati, a tale che non dovendo opporsi Telasco che ad un solo nemico gli riuscì di fuggire senza saper da qual mano gli venisse restituita la libertà; nè sapendo pure Amazili chi avesse ella salvato. Tentando poi la stessa di nuovamente ricondursi a' suoi, cadde nelle mani degli Spagnuoli, che la guidarono al loro Campo situato dirimpetto al Forte di Tumbes. Telasco dall'eminenza di questo vede

la

la Sposa, che gli chiede soccorso. Egli precipita dal Forte; si scaglia contro a' nemici; ma viene oppresso dal numero, e tratto malgrado di Ferdinando, nel quale prevaleva il sentimento di gratitudine per la riavuta vita e libertà, in un'oscura prigione. Valverde invaghito di Amazili le propone come prezzo della sua liberazione e di quella ancor dello sposo la condiscendenza alle sue brame. Ella rigetta con orrore la proposizione, ed allora il fanatico Valverde pianta uno Stendardo Spagnuolo, e comanda agli Sposi di giurar al medesimo omaggio, e fedeltà, minacciando loro il fuoco d'un Vulcano qualora non ubbidiscano a' suoi cenni: ma gli Sposi amano meglio morire ch'essere ribelli alla Patria, ed ai Numi. Il generoso Ferdinando è colpito dall'infortunio de' suoi liberatori. Palefa ad Ataliba i sotterranei, per i quali può penetrare, e salvarli; ed Ataliba alla testa di numeroso esercito passa per i medesimi, e giunge a liberare gli Sposi, ed a fuggire con essi. Valverde allora acceso maggiormente di sdegno eccita Pizarro all'assalto del Forte, ed all'eccidio degli Indiani. Si dà l'assalto con la vittoria degli Spagnuoli, che tutto pongono a ferro e a fuoco con la prigionia d'Ataliba, e di Telasco. Amazili vede lo Sposo in catene, che gli vien tolto dinanzi, e le si riporta il di lui manto tinto di sangue, locchè la rende certa della di lui morte. Essa allora risoluta di non sopravvivere allo Sposo, ed alla perdita della Patria, si dà coraggiosamente la morte.

B 2

PER-

PERSONAGGI DEL BALLO.

PERUVIANI.

ATALIBA Re di Quinto
Mons. Giuseppe Petriz.

TELASCO Generale dell' Armata Principe Messicano
confederato di Ataliba
Mons. Domenico Ballon.

AMAZILI Sposa di Telasco Principessa del fangue di
Ataliba
Mad. Teresa Ballon.

OROZIMBO Principe Fratello di Amazili, e Coman-
dante nel Campo
Il Signor Agostino Bertorelli.

CORA Sorella di Amazili
La Signora Luigia Banchetti.

CAZICH altro Principe confederato di Ataliba
Il Signor Alessandro Zucchelli.

LIMA di lui Sorella
La Signora Margherita Venturini.

CUBA sua sposa
La Signora Elisabetta Allegro.

IL GRAN SACRIFICATORE
Il Signor Giovanni Banchetti.

Dame del seguito.

Grandi del Regno.

Soldati del Re.

Soldati di Telasco, e de' Principi Confederati.

La Scena è nella Spiaggia di Tumbes
nell' America Meridionale.

PER-

PERSONAGGI DEL BALLO.

SPAGNUOLI.

PIZZARRO Generale, e dichiarato Vice Re del Perù
Il Signor Filippo Venturini.

FERNANDO di lui Fratello
Il Signor Carlo Bencini.

VALVERDE Vecchio Ufficiale Spagnuolo
Il Signor Giuseppe Verzelotti.

D. DIEGO Colonello
Il Signor Alessandro Zucchelli.

D. ALVERADO Capitano.
Il Signor Giovanni Banchetti.

Cavalieri.

Infanteria.

Guastatori.

Artiglieri.

B 3

AT-

A T T O P R I M O .

*Tempio sotterraneo dedicato alla Vendetta.
Urne de' Peruviani estinti.*

SPavento delle Donzelle Peruviane ai segni, che odonsi in lontano d'una viva battaglia, e loro allegrezza alla venuta di due Peruviani, che presentano al Gran Sacrificatore una bandiera spagnuola come segno della loro vittoria. Vengono strascinati a forza i prigionieri nel Tempio, ed; Ataliba, Telasco, ed Orozimbo presentano al Gran Sacrificatore il prigioniero Fernando preda di Telasco, che viene abbracciato da Ataliba con i segni della più viva gratitudine. E' strascinato Fernando avanti all' ara per esservi sacrificato, quando Amazili sopraggiunge, ed ottiene dal Re la di lui vita con quella degli altri prigionieri. S'intreccia una picciola danza, che resta interrotta dall'arrivo di due Peruviani, i quali annunziano la venuta d'un Ambasciatore Spagnuolo desideroso di abboccarsi con Ataliba che parte col seguito ad incontrarlo.

A T .

A T T O S E C O N D O . 55

Atrio magnifico popolato, adorno di Steccati ed altri ornamenti con Trono da un lato.

AL suono d'una marcia all' uso Peruviano Ataliba ascende il Trono, ed accoglie l'Ambasciatore Valverde, che arreca varj doni Europei, e li propone ad Ataliba come prezzo del riscatto di Ferdinando, e degli Spagnuoli prigionieri. Rifiuta il Re la proposizione, e comanda, che ivi sia condotto Fernando. Intanto Valverde vede Amazili e se ne invaghisce. Si danza finchè giunga Fernando, che Ataliba promette di restituire a Pizarro qualora acconsenta ad una pace generale, che viene dagli Spagnuoli formalmente ricusata. La violenza di Valverde per le ripulse del Re fa che succeda un'attacco, che viene interrotto da Amazili, da cui si prega per la libertà di Ferdinando. Il Re a forza vi acconsente, e partono lieti gli Spagnuoli. Telasco vuole spiare i loro andamenti, e parte ad onta d'Amazili che si sforza indarno di trattenerlo, e cade svenuta in braccio delle donzelle, dalle quali viene trasportata altrove.

Notte. Montuosa con Lago, e spiaggia da sbarco.
Giunge Don Diego con pochi Soldati; sbarca, e s'innoltra per conoscere il paese. Esce

B 4

Te-

Telasco con Orozimbo, ed Indiani, e sospettando qualche insidia degli Spagnuoli parte ove entrò prima Don Diego. Amazili armata di turcasso e frecce viene in traccia dello Sposo: ode strepito d'armi; e coraggiosa addatta all'arco la freccia per difendersi. Escono due Spagnuoli, che strascinano prigioniero Telasco, uno dei quali viene colpito da Amazili che non li conosce; e Telasco si libera dall'altro, e fugge. Don Diego esce; sorprende Amazili, vuol condurla prigioniera, quando una truppa di Messicani, che giunge, tenta di liberarla; ma ad uno sparo di pistola che fa Don Diego spaventati fuggono, ed egli nella sua barchetta via si conduce la sventurata Amazili.

A T T O T E R Z O.

Accampamento Spagnuolo alla dritta; alla sinistra si vede il Forte di Tumbes tutto in luogo montuoso con spiaggia. Vi si scorge piantata la bandiera Spagnuola.

Pizzarro accoglie Fernando, e viene istruito da Valverde delle cose seguite con Ataliba. Si danza un poco per allegrezza finchè esce Don Diego con Amazili, che fa tutti gli sforzi per liberarsi da suoi nimici. Telasco comparisce sul Forte; vedè la sua Sposa, da cui è pure veduto, e chiamato a di lei soccorso nel tempo stesso. Egli precipita dal forte, e per salvarla si azzuffa con Diego. Esce Pizzarro, che trattie-

ne

ne Telasco, e viene da Amazili fatto inteso delle loro disgrazie, In questo Ferdinando li riconosce, e spiegando a Pizzarro ch'egli doveva ad essi la vita lo prega a salvarli. Egli si dispone ad acconsentirvi, quando Valverde, che prima godè di veder prigioniera Amazili, fieramente si oppone, e riduce ad ammutinamento il Campo qualora Pizzarro discenda a liberare gli Sposi. Pizzarro per fuggir tanta rovina consegna li prigionieri a Valverde, perchè li esorti a sottometterli alla bandiera Spagnuola, e parte con Fernando, che minaccia Valverde, il quale insensibile alle smanie degli Sposi li fa staccare l'uno dall'altro, e separati li fa guidare al loro destino.

A T T O Q U A R T O.

Orrida Grotta con varie strade sotterranee chiuse, ed ingombrate da molti sassi. Vedesi un gran sasso movibile, che chiude un vulcano.

SI vede Amazili nella barbara sua situazione. Entra Valverde ch'ella tenta sfuggire: ma egli cerca di rafficurarla, ed indi le spiega il suo amore. Viene rigettato con orrore, ed a tale, che, vedendo esso vana ogni insistenza, furibondo comanda, che gli sia condotto Telasco, e si fa recare una bandiera Spagnuola. Esce Telasco, a cui minaccia la morte di Amazili con un pugnale, che ha in mano, qualora non si genufletta avanti la Bandiera suddetta. Ei

sta

stà per eseguire, l'ordine onde salvare la Spofa, quando Amazili gli rimprovera la sua debolezza, e lo fa sdegnarsi a segno di calpestare il vessillo. Valverde infuriato fa incatenare Telasco ad un sasso, e viene aperto il Vulcano, in cui ordina che sia scagliata Amazili. Disperazione degli Spofi, e fierezza di Valverde, che rinnova l'ordine, e parte. Mentre stà per eseguirsi l'inumano comando odesi rumore sotterraneo che va crescendo, e dopo la caduta di varj sassi escono impetuosamente Ataliba, Orozimbo, e Fernando, il quale scioglie dalle catene Telasco, che fugge coi Peruviani temendo d'essere sorpresi dagli Spagnuoli. Si sente nuovamente rumore; e Fernando si nasconde. Esce Pizzaro con Valverde, il quale vedendo fuggiti gli Spofi, lo eccita furiosamente all'affalto di Tumbes, ed all'eccidio de' Messicani. Egli vi aderisce, e parte seguito da tutti. Fernando esce dal suo nascondiglio: Si mostra lieto d'aver salvata la vita agli Spofi, ed entra.

A T T O Q U I N T O .

Reggia magnifica nella Città di Tumbes.

COra è afflitta colle Donzelle per la perdita di Amazili, e Telasco; quando essi entrano seguiti da altri Peruviani, locchè fa cangiar in allegrezza il dolore, ed ivi s'intreccia una festosa danza, che viene interrotta dall'annuncio che gli Spagnuoli mettono ogni cosa a fer-

ferro, ed a fuoco. Ataliba e gli altri corrono a combattere per la salvezza della Patria. Amazili vuol seguire lo Sposo ma è trattenuta e condotta altrove dalle Donzelle. Odesi il rumore degli scoppj d'Artiglieria e vedonsi incalzati dagli Spagnuoli li Americani, che ritroccono nella Reggia. Segue combattimento interrotto dalla disperazione delle Donzelle. Vengono del tutto sconfitti gli Americani: crescono li colpi d'Artiglieria: le fiamme si estendono; restano scosse, ed abbattute le Colonne: infine la Reggia precipita.

Giunge passando frà le rovine Ataliba inorridito il quale sta per esser ucciso dall'impetuoso Valverde, quando Amazili si precipita contro l'inimico, e con un dardo li trafigge il cuore. Li Soldati Spagnuoli disarmano Ataliba, e lo caricano di catene. Amazili compresa dalla più nera disperazione chiede del suo Sposo; le viene presentato il di lui manto coperto di sangue; ed essa a tal orribile oggetto corre smaniosa per la Scena: stacca un pugnale dal fianco di Pizzaro, e se lo immerge nel seno. Parecchi Quadri, e gruppi d'attitudini d'orrore, e di commiserazione danno fine allo Spettacolo.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

LA VEDOVA INGEGNOSA,

O S S I A N O

LE BIZZARIE DEL BEL SESSO.

77
Attilio...
la salvezza della Patria...
Spolo...
Dante...
Attilio...
segue...
Donzella...
Americani...
flamme...
Colonne...
Attilio...
per...
Attilio...
con un...
Attilio...
Attilio...
chi...
di...
oggi...
ha...
se...
l'oro...
che...

IL CASTIGLIONE DEL SECONDO BALLO
LA VEUVA INGLESA
OSIA NON...
LE BIZZARIE DEL BEL SESSO